

Serventi Longhi, segretario Fnsi: «I giornalisti sono pronti a discutere sui problemi dell'informazione»

«Sì alla privacy ma si salvi la cronaca»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Dove comincia il diritto alla riservatezza e finisce il diritto di cronaca? Questo di non poco conto. Sul quale scuole di pensiero diverse ciclicamente si confrontano. Ad ogni grande inchiesta i cui minimi dettagli finiscono sui giornali, ad ogni verbale che non resta nei segretari cassetti di un magistrato ma finisce sotto gli occhi di tutti stampato a tutta pagina. Ora il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, nel disegno di legge a tutela della privacy arriva ad ipotizzare addirittura pene detentive (da sei mesi a quattro anni) per chi divulga le intercettazioni che il Pm, prima e il giudice successivamente hanno considerato «estranei al processo o irrilevanti». Quindi, anche i giornalisti.

Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa, come accoglie questa iniziativa? Non siamo contrari ad una regolamentazione di questa materia che tenda a riconoscere il diritto del cittadino alla riservatezza e alla privacy sia nei processi che all'esterno di essi. Lo abbiamo detto al ministro nel corso di un incontro cui hanno partecipato tutte le espressioni della categoria. Naturalmente è un diritto che va conciliato con il diritto che noi istituzionalmente difendiamo. La riservatezza delle fonti, il diritto-dovere del giornalista di informare sempre. Noi abbiamo una carta dei diritti e dei doveri che pre-

vede entrambe le cose: il diritto del giornalista, e il dovere, di informare raccogliendo le informazioni in tutti i modi possibili, stando nel lecito. E il diritto del cittadino a difendere la propria riservatezza.

Flick, almeno in questa fase, si limita ai processi.

Il processo si basa su prove. E, quindi, anche sulle intercettazioni che per loro stessa natura costituiscono una violazione della privacy non fatta dai giornalisti ma dai titolari dell'indagine. Il ministro dice: tutto quello che è prova fa parte del processo. Tutto quello che si scarta viene difeso dal nuovo provvedimento. Chi non rispetta le regole può anche finire in galera.

Equindi?

Io dico che può anche andare bene. Ma mi sento di evidenziare un problema. Nel momento in cui il cosiddetto *scarto*, non riguarda soltanto la privacy ma notizie di interesse generale oppure che altri processi o altri possibili reati, oppure se questo materiale scartato introduce elementi nuovi nella vita politica del Paese, quale dovrebbe essere, secondo il ministro, la strada da seguire? Anche in questo caso il ministro arriva a prevedere il carcere? Faccio un esempio estremo: attraverso la cimice trovata nello studio di Berlusconi si viene a conoscenza di un ipotesi di colpo di stato. Chi rende pubblica l'intenzione è punibile? Oppure se attra-

verso quella cimice si scopre un cambio di rotta politica, che so, dall'opposizione al governo, è una notizia di interesse generale? Ci può essere riservatezza su un atto di così straordinario interesse giornalistico?

Allora su cosa sarebbe accettabile una, per così dire, forma di controllo per non chiamarla censura?

Sicuramente sulle questioni strettamente personali anche se mi rendo conto che è sempre molto difficile individuare il confine tra questioni personali e generali quando si tratta di soggetti che pubblici lo sono.

Allora a che domanda vorreste che il ministro rispondesse?

Porrei la questione rispetto a casi specifici, ora. Non vorrei doverla porre nel momento in cui un giornalista si dovesse trovare arrestato per aver divulgato una notizia di interesse generale. Voglio porre il problema prima perché credo che ci sia il tempo e il modo per introdurre tutte le risposte del caso in una legge che al momento non lo è ancora.

Disponibilità al dialogo, dunque, non dimenticando che vanno tenuti ben presenti le responsabilità di chi fornisce le notizie ai giornalisti?

Questo per me è scontato. Registro con favore che il ministro riconosca al giornalista il diritto ad informare sulla materia del processo mentre è ben accorto sulle responsabilità degli altri soggetti. È una cosa di grande rilievo. Si colpisce la causa e non l'effetto. Per il resto noi siamo



disponibili ad affrontare l'argomento. Senza difese corporative.

Il ministro prevede un provvedimento più specifico sulla riservatezza nell'informazione. Anche in questo caso nessun problema?

Flick ci ha già fatto sapere che non procederà senza un confronto serrato con tutta la categoria. Le forme di autoregolamentazione fin qui hanno mostrato dei limiti. Il lavoro, quindi, non mancherà.

Paolo Serventi Longhi segretario Fnsi
M. Numelli

Reiff, addetto stampa della Procura berlinese

Germania, sui processi parla solo il portavoce

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Non riesco neppure a immaginare come un ufficio giudiziario possa funzionare senza un portavoce». Parlerà anche un po' *pro domo sua* il dottor Reiff, visto che lui fa proprio il portavoce di un ufficio giudiziario, la Procura di Berlino, ma il suo stupore è comunque sincero. «Davvero in Italia non ci sono gli addetti-stampa? E i giornalisti a chi si rivolgono per avere le notizie? Chi li informa se e quando succede qualcosa?». Ottime domande, ma le risposte, dottor Reiff, mica le pretenderà dal cronista che è venuto a chiederle lumi su come funzionano gli uffici delle procure in Germania...No, in Italia i portavoce non ci sono, né nei tribunali né negli uffici delle procure. Ma le notizie ai giornalisti, e non solo a loro, arrivano lo stesso. Anzi. Ci sono momenti in cui, come dire? si parla anche troppo, e lo ha denunciato anche il nostro presidente della Repubblica. Ma ora, se permette, le domande le faccio io. Molti ritengono che l'organizzazione degli uffici giudiziari, in Italia, andrebbe drasticamente riformata guardando anche a quello che accade fuori dal nostro paese. In Germania, per esempio. Cominciamo proprio dai portavoce. Un nota avvocato, che è anche deputato al parlamento, ne ha proposto l'istituzione anche da noi.

«Mi pare che abbia perfettamente ragione. Vede, in un sistema equilibrato il portavoce assolve due funzioni essenziali: è colui al quale si rivolgono le domande sui procedimenti in corso, le inchieste e i grandi processi, e quello che informa di propria iniziativa sull'apertura di procedimenti nuovi. Nella fase delle indagini il suo compito è molto delicato giacché si trova stretto tra l'incudine e il martello: non danneggiare l'inchiesta né, soprattutto, gli interessi dell'imputato e nello stesso tempo informare l'opinione pubblica». Il classico dilemma. «Sì, e trovare il punto di equilibrio non è facile. Ma è meno difficile se c'è una sola figura che è istituzionalmente incaricata di parlare e che ha una preparazione specifica per questo lavoro». Procuratori e agenti di polizia giudiziaria, insomma, non parlano mai con la stampa? «Qualche volta parlano. A parte il rispetto del segreto istruttorio nient'altro glielo vieta. Ma in generale sono poco motivati a farlo. Anche per loro è

meglio esprimersi attraverso il portavoce. È una questione di professionalità più che di diritto e, mi creda, il sistema funziona bene».

Qualche volta, però, si ha l'impressione che se in Italia si parla troppo, in Germania si parla troppo poco. Specie nella fase delle indagini è molto difficile avere notizie su un procedimento. «Fino al momento del rinvio a giudizio prevale l'esigenza della discrezione, sia per non compromettere le indagini sia per non danneggiare l'inquisito. Ma al momento della comunicazione all'indagato tutti gli atti dell'inchiesta sono completamente a sua disposizione. Spesso sono gli indagati e i loro legali a diffondere le notizie che li riguardano. Mi ricordo un caso in cui il soggetto di una inchiesta importante convocava una conferenza-stampa al giorno».

In Italia si discute da molto tempo sulla opportunità o meno della distizione delle carriere tra procuratori e giudici. In Germania la distinzione c'è. «C'è, ma da un certo momento in poi. All'inizio, dopo l'esame di stato per diventare *Jurist*, si fa un periodo di prova di tre o quattro anni in cui si presta servizio in tutti gli uffici giudiziari: procure, tribunali civili, penali etc. Solo alla fine di questo periodo si sceglie tra la carriera di giudice e quella di procuratore». La nomina a procuratore, però, è di natura politica. «A decidere sono i ministeri della Giustizia dei diversi Länder, coadiuvati da commissioni formate da giudici. Capisco qual è l'obiezione che sta per fare: io ho una certa esperienza degli Usa e so bene quali sono i difetti di un sistema in cui il rappresentante della pubblica accusa ha una connotazione politica. Ma non è il caso nostro. Non esiste alcuna soggezione dei magistrati verso i politici. Intanto per tre principi di diritto: l'obbligatorietà dell'azione penale, la punibilità di chi interrompe immotivatamente un'inchiesta e la punibilità di chi ne intraprende una in modo arbitrario. Così ignorare o insabbiare, per esempio, un caso di corruzione sarebbe molto difficile da parte di un procuratore. Dovrebbe esser certo in anticipo della connivenza di tutte le istanze superiori. Non dico che non possa succedere, ma...Comunque non è solo una questione di regole, è anche un problema di cultura».

“Vorrei tanto un'auto nuova... Ma che ne faccio della vecchia?”

“E se invece chiedessi un finanziamento?”

“E se la finissi di parlare da sola?”

“Sarà proprio da rottamare?”

“E se invece valesse ancora qualcosa?”

PSYCO TM & © U. G.S. LIC. by G.P. ITALIA

FIAT PUNTO. Una soluzione per TUTTI.

Esprimete un desiderio: Fiat Punto lo realizza. La vostra auto è troppo vecchia? Anche se vale zero, Concessionarie e Succursali Fiat la valutano ben 3 milioni* per passare a Fiat Punto. Il vostro usato vale di più? Per voi c'è una eccezionale supervalutazione. Niente usato? Anche per voi Fiat Punto ha una grande soluzione: 12 milioni di finanziamento a interessi zero da restituire in 36 mesi. Soddisfatti? È naturale, Fiat Punto è l'auto che fa per voi.

PATTO CHIARO

PER CHI SCEGLIE FIAT PUNTO

3 MILIONI per l'usato da rottamare. Se vale di più, lo supervalutiamo.

OPPURE

12 MILIONI di finanziamento in **36 MESI** a interessi **ZERO:** **L.334.000** al mesc.

“Fate attenzione. È SOLO FINO AL 30 NOVEMBRE.”

INFORMATEVI PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Esempio di finanziamento a tasso 0%: Versione: Punto 558 3P. Prezzo chiavi in mano: L.17.700.000. Quote contrattuali: L.5.700.000. Importo di finanziamento: L.12.000.000. Spese in più: 36. Importo rata mensile: L.333.333. Scadenza prima rata: 35 gg. Spese di gestione pratica: L.250.000. T.A.X.: 0% T.A.E.G.: 1,57%. Salvo approvazione **SAVA**. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 30/11/1996 sulle vetture disponibili in rete. *Riduzione del prezzo chiavi in mano di L. 3.000.000 IVA compresa. Riservata ai proprietari di auto usate purché regolarmente immatricolate entro il 1/1/1996.